

---

# LA DIAVOLESSA

Dramma giocoso.

testi di

Carlo Goldoni

musiche di

Baldassarre Galuppi

Prima esecuzione: novembre 1755, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 164, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2008.

Ultimo aggiornamento: 01/01/2016.

---

# PERSONAGGI

---

Il **CONTE NASTRI** ..... CONTRALTO

La **CONTESSA** sua moglie ..... SOPRANO

**DORINA** avventuriera ..... CONTRALTO

**GIANNINO** giovane, amante di Dorina ..... BASSO

Don **POPPONE** Corbelli gentiluomo ..... BASSO

**GHIANDINA** cameriera ..... SOPRANO

**FALCO** locandiere ..... TENORE

Gabrino, servitore che non parla.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Camera nobile di locanda.  
Dorina e Giannino, poi Falco.*

- DORINA** Ho risolto, voglio andar.  
Non mi state a tormentar.
- GIANNINO** Ah, Dorina, per pietà,  
mi volete lasciar qua?
- DORINA** Vostro danno: voglio andar.
- GIANNINO** Mi volete abbandonar?
- FALCO** Che c'è, che c'è di nuovo,  
che mi par di sentirvi un po' alterati?
- DORINA** Fateci i nostri conti:  
per me voglio andar via.
- GIANNINO** Mi vuole abbandonar Dorina mia.  
(a Falco)
- FALCO** Ma perché mai? Oh povero ragazzo!
- DORINA** Perché nel duro caso  
in cui ci ritroviamo,  
è necessario che ci separiamo.
- GIANNINO** Ch'è l'istesso che dir che a dirittura  
vada a porsi Giannino in sepoltura.
- FALCO** Non mi credeva mai,  
(a Dorina) con vostra permission,  
che aveste così poca compassione.
- DORINA** Egli di casa mia  
m'ha fatto venir via;  
ed or per sua cagion son nell'intrico.
- GIANNINO** Ma la voglio sposar...
- DORINA** Sposar mi vuole,  
ma non ha un soldo in tasca:  
onde, sfogate le amorose brame,  
presto ci converrà morir di fame.
- FALCO** Dorina m'ha spiegato i sensi suoi;  
ora, signor Giannin, che dite voi?
- GIANNINO** Io dico... che... vorrei...

- FALCO Sposarla?
- GIANNINO Sì, signore.
- FALCO E poi?
- GIANNINO E poi,  
quando morrà mio padre,  
ch'è vecchio ed ammalato,  
in casa mia vivremo in buono stato.
- FALCO Dite la verità, Dorina mia,  
gli volete voi ben?
- DORINA Se non l'amassi,  
non avrei seguitati i di lui passi.
- FALCO Dunque sta tutto il mal, per quel ch'io sento,  
nel non aver denaro.
- DORINA E vi par poco?
- FALCO E quando in questo loco  
vi trovassi un onesto assegnamento?
- DORINA Gli porgerai la mano in quel momento.
- FALCO Lasciate fare a me.
- GIANNINO Falco, vi prego.
- DORINA Caro Falco gentil.
- GIANNINO Falco garbato.
- DORINA M'obbligherete assai.
- GIANNINO Vi sarò grato.
- FALCO Udite: evvi un riccone  
che ha nome don Poppone,  
il quale amando assai l'argento e l'oro,  
cerca sempre trovar qualche tesoro.  
Basta che un forestier gli si presenti,  
e con franchezza ostenti  
l'abilità per tali scavazioni,  
gli leva dalla man scudi e dobloni.
- GIANNINO Ma io non ne so niente.
- FALCO Cosa importa?  
Istruirvi saprò, se voi volete.  
Fidatevi di me, mi conoscete.
- DORINA Tutto farò quello che far si puote  
per aver saviamente un po' di dote.
- FALCO Basta che col maestro  
si divida la preda.
- DORINA È cosa giusta.

- GIANNINO Voi farete il comparto.
- FALCO Di quello che verrà, mi basta il quarto.  
V'insegnerò la casa:  
andrete soli per non dar sospetto,  
e vi dirò quello che dir dovrete.  
Poi, quando in casa siete,  
anch'io vengo a drittura  
per dar credito e forza all'impostura.
- GIANNINO Intanto ci darete  
da mangiare, cred'io...
- FALCO Siete padroni.  
Tutto Dorina avrà quel che comanda;  
è a sua disposizion la mia locanda.
- (a Dorina)  
Se non fossi maritato,  
non so dir cosa farei.
- (a Giannino)  
Oh Giannino fortunato,  
che costei si goderà!
- DORINA (a Falco)  
Oh davver, siete garbato!
- GIANNINO (a Falco)  
Ma non tanta carità.
- FALCO È graziosa, ed è gentile;  
non conosco la simile.
- DORINA (a Falco)  
Obbligata in verità.
- GIANNINO (a Falco)  
Ma non tanta carità.
- FALCO Sei geloso, poverino!  
È geloso il mio Giannino,  
e da ridere mi fa.  
(parte)
- GIANNINO Ho a soffrir questo dolore!
- DORINA Colla fame, mio signore,  
gelosia non si confà.  
(parte)
- GIANNINO La signora dice bene,  
e soffrire mi conviene  
per la mia necessità.  
(parte)

## Scena seconda

### *Il Conte e la Contessa, poi Gabrino.*

- CONTESSA Eh ben, signor consorte,  
quanto dovremo noi  
stare in questa locanda?
- CONTE Un po' di flemma,  
cara Contessa mia.
- CONTESSA Qua non ci voglio star, voglio andar via.
- CONTE La lettera ho mandata  
al signor don Poppone  
cui siam raccomandati,  
e saremo da lui forse alloggiati.
- CONTESSA Lo staffiere non vien colla risposta?
- CONTE Napoli è città grande.  
Da don Poppone a noi  
v'è non poca distanza;  
aver conviene un po' di tolleranza.
- CONTESSA Aspetterò che torni;  
sentirem la risposta; ma se mai  
noi questo don Poppone  
ad invitar non manda.  
Tosto voglio partir, cambiar locanda.
- CONTE Perché? Non siamo noi  
ben trattati finora?
- CONTESSA Eh sì, signore,  
siam trattati benissimo.  
Lo so che contentissimo  
ci sta il signor consorte mio garbato,  
della bella straniera innamorato.
- CONTE Oh! di chi? di Dorina? V'ingannate.
- CONTESSA Ch'io m'ingannassi si potrebbe dare;  
ma qui, lo torno a dir, non ci vuò stare.
- CONTE Ecco Gabrin che torna: or si saprà.
- CONTESSA Bastami che si vada via di qua.
- CONTE Che risposta mi rechi?  
Un foglio? Sentiremo.  
Temo che, per esimersi,  
trovi qualche pretesto.
- CONTESSA Sia com'esser si voglia, io qui non resto.

- CONTE** V'ho inteso; cento volte  
l'avete replicato,  
e mi avete stancato in verità.  
Leggiamo.
- CONTESSA** Ma andar voglio via di qua.
- CONTE** Che pazienza! S'inchina  
don Poppone Corbelli  
al Conte Nastri e alla Contessa ancora.  
Non potendo per ora  
venirli a riverire alla locanda,  
a supplicar li manda  
che si degnin passar nel di lui tetto,  
esibito di cor per lor ricetta.
- CONTESSA** Andiam subito dunque...
- CONTE** Adagio un poco.  
Andar tosto in un loco  
senza saper... senza conoscer chi...
- CONTESSA** Ve lo ritorno a dir: non vuò star qui.
- CONTE** Dunque andiamo, e sarà quel che sarà.
- CONTESSA** Bastami che si vada via di qua.
- CONTE** Via, tacete una volta;  
andremo sì, vi renderò contenta,  
ma fate che gridar più non vi senta.  
(parte)

## Scena terza

### *La Contessa sola.*

Pretendono i mariti  
esser da noi trattati dolcemente,  
ma se non si fa niente colle buone,  
convien gridare per aver ragione.  
Tant'è. La forestiera  
m'ha dato gelosia;  
di qua voglio andar via. L'ho detto assai,  
e son disposta a non tacer più mai.



S'inganna chi crede  
la donna sia schiava.  
Se il peso l'aggrava,  
desiosa si vede  
di sua libertà.  
Compagno è lo sposo,  
non prence tiranno.  
È un misero inganno  
di cuore orgoglioso  
l'usar crudeltà.

(parte)

---

## Scena quarta

*Camera in casa di don Poppone.  
Don Poppone, poi Ghiandina.*

**POPPONE** Eh! ci mancava adesso  
questo novello imbroglio.  
Alloggiar forestieri... e mi dispiace...  
non vorrei che sturbassero  
l'operazion vicina  
del tesor che cavar deggio in cantina.  
Dopo tant'anni e tanti  
alfin son arrivato  
un tesoro a trovar sicuro e certo;  
e in casa mia, l'ho in casa mia scoperto.  
Ma i forestier... Ghiandina.

**GHIANDINA** Signor, la mi comandi.

**POPPONE** Un amico di Roma,  
che disgustar non voglio,  
mi ha mandato un imbroglio.  
Un conte e una contessa  
mi son raccomandati;  
alloggiar li ho invitati in casa mia:  
fate che tutto preparato sia.

**GHIANDINA** Caro signor padrone,  
è ver che ricco siete;  
ma se così spendete allegramente,  
lo stato vostro ridurrassi al niente.

POPPONE Cosa importa? Domani  
piene le casse avrem d'argento e d'oro.  
(piano)  
Ho scoperto un tesoro.

GHIANDINA Scoperto veramente,  
o al solito trovato con la mente?

POPPONE Questa volta è sicuro.  
L'ho trovato, Ghiandina.

GHIANDINA Dove? Si può saper?

POPPONE Zitto: in cantina.

GHIANDINA Che al solito non sia...

POPPONE La cosa è certa;  
ho fatto la scoperta  
per via di certi sogni;  
e ho fatto l'esperienza sopra il suolo  
anche colla bacchetta di nocciuolo.

GHIANDINA Per me non me ne intendo.  
L'oro vedere attendo,  
e quando lo vedrò,  
che l'abbiate trovato io crederò.

POPPONE E quando lo vedrete  
escir dalla cantina  
la padrona sarà... sarà Ghiandina.

GHIANDINA Se fosse ver!

POPPONE Verissimo:  
lo vedrete a momenti.  
Ho imparato in un libro a far portenti.  
Finor da più di un restai gabbato;  
ma or sono illuminato  
ed opero al sicuro,  
e i tesori trovar posso all'oscuro.

GHIANDINA Voglia il ciel che sia vero; e poi, signore,  
un altro tesoretto  
di farvi ritrovare anch'io prometto.

POPPONE Dove? Come?

GHIANDINA Un tesoro  
voi troverete in me  
d'onestà, di costanza, amore e fé.

Una donna che apprezza il decoro,  
è un tesoro che pari non ha.  
La bella onestà,  
la mia fedeltà,  
potrà farvi felice e contento,  
che l'argento ~ col tempo se n' va,  
ma l'amore ~ nel core ~ si sta.  
(parte)

## Scena quinta

*Don Poppone, poi Ghiandina che torna.*

**POPPONE** È vero: una fanciulla come questa,  
certamente è un tesoro;  
ma mi preme trovar quello dell'oro,  
perché finor, poco nell'arte esperto,  
ho consumato il certo per l'incerto;  
ma ora sono al sicuro.

**GHIANDINA** Son venuti  
due forestieri a domandar di voi.

**POPPONE** Uomo e donna?

**GHIANDINA** Sicuro.

**POPPONE** Saranno il conte e la contessa. Oh bene,  
venghino pur; riceverli conviene.

**GHIANDINA** Spiacemi.

**POPPONE** Di che cosa?

**GHIANDINA** Niente, niente.

**POPPONE** Parlate.

**GHIANDINA** La Contessa  
mi pare un po' bellina:  
non vorrei vi scordaste di Ghiandina.  
(parte)

## Scena sesta

### *Don Poppone solo.*

No, no, non dubitar... s'ella è gelosa,  
segno è che mi vuol bene.  
Tosto che del tesoro  
fatta ho l'operazione,  
la vuò sposar senz'altra dilazione.  
Criticato sarò, perch'è una serva?  
Che cosa importa a me?  
Ognuno in questo ha da pensar per sé.

## Scena settima

### *Dorina, Giannino e il suddetto.*

DORINA Serva di don Poppone.

GIANNINO Riverisco.

POPPONE (a Giannino)

M'inchino al signor conte,

(a Dorina)

alla nobil contessa umil m'inchino.

DORINA (Contessa a me?)

GIANNINO (Che? non son io Giannino?)

POPPONE Alloggiar in mia casa

mi chiamo fortunato

la dama illustre, il cavalier garbato.

GIANNINO Ci conoscete voi?

POPPONE Certo. L'amico

che li ha diretti a me, di lor signori

m'accenna il grado ed i sublimi onori.

GIANNINO Falco ci ha posti in qualche brutto impegno.

(piano a Dorina)

DORINA Ei ci nobilitò: vi vuole ingegno.

(piano a Giannino)

POPPONE Saran stanchi dal viaggio;

che vadano al riposo;

già sono sposa e sposo,

onde compatiranno

se un solo letto ed una stanza avranno.

GIANNINO Questo non è gran mal.

- DORINA** No, no, signore,  
vi prego per favore,  
sono avvezza così fin da figliuola:  
piacemi nella stanza di star sola.
- POPPONE** Ma io non ho gran comodo.
- DORINA** Codesto poco importa.  
Anderò sola.
- POPPONE** E lui fuor della porta?  
(accennando Giannino)
- GIANNINO** Io fuori, signor sì:  
la signora comanda, e vuol così.
- POPPONE** Oh, signora contessa,  
perché così crudel con suo marito?
- DORINA** Voi non siete istruito,  
per quel ch'io sento; dell'usanza nuova.  
(Seguitar la finzion per or mi giova.)
- POPPONE** So ch'io, se avessi moglie,  
notte e giorno vorrei  
starmene in buon amor vicino a lei.
- GIANNINO** Anch'io davver son del parere istesso:  
notte e giorno vorrei starle dappresso.
- DORINA** Quelli che così fanno,  
sappiano lor signori  
che si chiaman mariti seccatori.  
Libertà, libertà.
- GIANNINO** Basta... per ora  
(a Dorina) taccio... ma quando poi...
- DORINA** Quando poi, quando poi... Già vi capisco.  
(a Giannino) Quando verrà quel dì,  
averete di grazia a far così.
- GIANNINO** Sentite?  
(a don Poppone)
- POPPONE** Non intendo.  
(a Dorina)
- DORINA** Eh, che l'amore  
più candido, più puro,  
vuole il suo chiaroscuro.  
E poi convien distinguere  
della plebe l'amor, come si sa,  
da quello della nostra nobiltà.  
Voglio che civilmente ci trattiamo.  
O che siamo, cospetto! o che non siamo.

Si distingue dal nobile il vile  
anch'in questo, mio caro signor.  
Una donna ch'è nata civile  
non si lascia avvilir dall'amor.  
Il villano, che sempre sta lì,  
alla moglie suol dire così:  
«Vieni qua ~ passa là ~ non ti vuò.  
Vien di su ~ va di giù ~ ti darò».  
Ma alla donna, che sempre non va,  
il marito gentile dirà:  
«Perdonate... vorrei... compatite...  
fate grazia... venir... favorite...»  
E la donna fa il proprio dovere  
con piacere ~ ma con nobiltà.  
(parte)

## Scena ottava

### *Don Poppone e Giannino.*

- POPPONE** In questo io mi rimetto.  
In casa mia quel che si vuol si fa,  
e lascio a ciaschedun la libertà.
- GIANNINO** Ma signor, favorite.  
Voi non mi conoscete.
- POPPONE** Eh sì, signore.  
Voi siete il conte Nastri,  
un cavalier romano  
che a Napoli se n' vien per suo diporto  
co' la contessa sposa.  
L'amico mi ha informato d'ogni cosa.
- GIANNINO** (Oh gran Falco briccone!)  
Discorreremo poi  
sull'affar del tesoro.
- POPPONE** E che tesoro?  
Io non so di tesori.  
Io non cavo tesori; e chi v'ha detto  
che si cercan tesori in casa mia?
- GIANNINO** Quel che mi manda da vossignoria.

POPPONE Non è ver, non è vero,  
vi replico di no;  
e all'amico di Roma io scriverò.  
(Se si sa del tesoro,  
sarà la mia rovina.  
Lontani li terrò dalla cantina.)

GIANNINO Dunque voi non volete  
che v'aiuti a cavar...

POPPONE Mi maraviglio;  
di tacer vi consiglio un tal proposito,  
o mi vedrete far qualche sproposito.

Chi v'ha detto del tesoro  
se ne mente per la gola.  
Ah, mi manca la parola  
dalla bile ch'ho nel cor.  
La mia casa è tutta qui;  
le mie stanze, eccole lì;  
e di qua v'è la cucina...  
casa mia non ha cantina,  
e tesoro qui non c'è...  
E pensar non so perché...  
chi lo crede, non sa niente.  
Stia pur certo l'illustrissimo  
signor conte stimatissimo,  
non c'è niente, in verità.  
(parte)

## Scena nona

### *Giannino solo.*

Io non la so capire.  
Siam restati d'accordo  
con Falco d'una cosa; ed or ne trovo  
un'altra bella di caratter nuovo.  
Che diavolo sarà?  
Con questa nobiltà  
certo m'imbroglio assai,  
che il gentiluomo non l'ho fatto mai.  
A farlo mi vorrei un po' provare,  
ma non so da qual parte principiare.

Colle dame, colle dame:  
 «Di madama servitor.  
 Di buon cor...  
 all'onor... ~ della beltà.»  
 Non ci ho grazia, in verità.  
 Coi signori: «Riverisco,  
 mi esibisco, ~ mi offerisco  
 colla nostra autorità...»  
 Oh, malissimo anderà.  
 Vuò provar con bassa gente  
 e vuò fare il prepotente.  
 «Insolente, ~ non do niente;  
 pagherò ~ quando vorrò.  
 Ne ho bisogno: via di qua.»  
 (ridendo)  
 Ah, ah, ah. ~ Bene va.  
 L'ho trovata, in verità.  
 (parte)

## Scena decima

### *Don Poppone, poi Falco.*

**POPPONE** Come diavolo mai l'hanno saputo?  
 Possibile che sia  
 sino a Roma passata la notizia  
 del tesoro?... Eh, pensate!  
 Queste son chiacchierate  
 che fa Ghiandina. Lei l'averà detto.  
 Oh vizio delle donne maledetto!

**FALCO** Si può venir?

**POPPONE** Falco, venite pure.

**FALCO** Compatisca, di grazia.

**POPPONE** Eh, lo sapete,  
 vi vedo volentieri.

**FALCO** Son venuti da voi due forestieri?

**POPPONE** Sì, un conte e una contessa  
 che vengono di Roma.

**FALCO** Altri?

**POPPONE** Non altri.

**FALCO** (Che Dorina e Giannino  
 sbagliato abbian la casa?)



- POPPONE E chi doveva  
da me venir?
- FALCO Un giovane di garbo,  
che Giannino s'appella,  
unito ad una bella,  
venuti a posta sino di Turchia  
per ricercare di vossignoria.
- POPPONE Che vogliono da me?
- FALCO Per quel che intesi  
a ragionar fra loro,  
credo vadano in cerca d'un tesoro.
- POPPONE San tesori cavar?
- FALCO Credo di sì.
- POPPONE Fateli venir qui.
- FALCO Par che dovrebbero  
essere già venuti.  
Son forestieri; si saran perduti.
- POPPONE Trovateli di grazia.
- FALCO A ritrovarli  
subito andrò.
- POPPONE Ehi, non crediate mica  
ch'io pensi di cavar qualche tesoro;  
ma parlo volentier di certe cose...  
e mi piaccion le genti spiritose.
- FALCO Io di quelli non sono  
che cercan gli altrui fatti, ma ho sentito,  
così per accidente,  
a dir da quella gente  
che al signor don Poppone il cielo, il fato,  
una fortuna grande ha preparato.

Il cielo vi precipiti  
sul capo d'oro i fulmini,  
e d'oro una voragine  
vi possa subissar.  
Marte, Saturno e Venere  
con l'oro vi tempestino,  
ed i tesori vi facciano  
nel giubilo crepar.

(parte)

## Scena undicesima

### *Don Poppone, poi Ghiandina.*

- POPPONE Messer Falco gentil troppo m'onora;  
io non mi sento di crepar per ora.
- GHIANDINA È questo il giorno delle seccature.  
Altri due forestier che vi domandano.
- POPPONE Chi sono?
- GHIANDINA Io non lo so.
- POPPONE Falco li vide?
- GHIANDINA Signor no; venuti  
son eglino di qua,  
e Falco se n'è andato per di là.  
So ben, per quel che intesi  
a dir da loro stessi  
che abitavan da lui...
- POPPONE Sì, saran dessi.  
Fa' che venghino tosto.
- GHIANDINA Allegramente,  
che se cala il denar, cresce la gente.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Don Poppone, poi la Contessa ed il Conte.*

- POPPONE Falco non li ha incontrati.  
Essi per altra via sono arrivati.  
Ti ringrazio, fortuna: eccoli qui.  
Mi seconda la sorte in questo dì.
- CONTE Riverente m'inchino.
- POPPONE Oh, galantuomo,  
che siate il benvenuto.
- CONTESSA Serva sua.
- POPPONE Giovanotta, io vi saluto.
- CONTESSA (Che inciviltà!)
- CONTE (Che trattamento abietto!)
- POPPONE (Si vede che son gente d'intelletto.)
- CONTE Signor, siam qui venuti...

- POPPONE Sono di già informato;  
discorreremo insieme.  
Quello che più mi preme,  
è che voi con la vostra signorina  
meco venghiate nella mia cantina.
- CONTE Signor, mi maraviglio;  
non si fa un tal invito a' nostri pari.
- POPPONE Nella cantina mia sono i denari.
- CONTESSA Per chi presi ci avete?
- POPPONE Lo so, lo so chi siete;  
Falco m'ha detto tutto;  
so che per me veniste da lontano,  
e in casa mia non resterete invano.
- CONTE Spiegatevi, signore; non capisco.
- POPPONE Sappiate che in cantina...  
ma vien gente; non voglio  
che sappian quel che passa fra di noi.  
Andate, andate; parleremo poi.
- CONTESSA Come!
- POPPONE Non vuò che siate  
in casa mia veduti.
- CONTE Perché?
- POPPONE Se conosciuti  
siete, mi può accadere qualche intrico.
- CONTESSA Ma noi chi siamo?
- POPPONE Andate via, vi dico.
- CONTESSA Ad una dama?
- CONTE A un cavalier?
- POPPONE Va bene.  
So che finger conviene  
nobiltà in casi tali, e signoria;  
ma vien gente, vi dico, andate via.
- CONTESSA Parto per or, ma si saprà perché:  
conto di tutto renderete a me.
- (parte)

## Scena tredicesima

### *Don Poppone ed il Conte.*

**CONTE** Un simil trattamento,  
un simile strapazzo,  
vi fa credere un pazzo. Io son chi sono;  
e in grazia dell'amico vi perdono.

Tenta invan co' suoi vapori  
d'oscurar la terra il sole,  
ch'ei tramanda i suoi splendori  
tra le nubi a scintillar.  
Nobil sangue non si oscura  
dalla misera ignoranza,  
e l'orgoglio a lui non fura  
quel che a lui non può donar.  
(parte)

## Scena quattordicesima

### *Don Poppone, poi Dorina.*

**POPPONE** In fatti quest'è il solito  
di quei che voglion far certi mestieri,  
di spacciarsi per dame e cavalieri.  
Ecco qui la contessa,  
che sola a me s'appressa.  
Non mi spiace, per dir la verità;  
ma la deggio trattar con nobiltà.

**DORINA** Il signor don Poppone  
perché ci priva della sua presenza?

**POPPONE** Faccio a lei riverenza.  
(fa vari inchini)  
A lei chiedo perdono;  
e servitor della contessa io sono.

**DORINA** E la contessa a voi  
fa con rispetto i complimenti suoi.  
(s'inchina)

**POPPONE** (guardandola)  
(Com'è graziosa!)

**DORINA** (Parmi innamorato.)

- POPPONE S'io fossi in altro stato,  
s'io fossi un cavaliere come lei,  
forse mi esibirei...
- DORINA Con libertà.  
Già intendo, e l'aggradisco.
- POPPONE Oh gran bontà!
- DORINA Per dirvela, signore,  
io son venuta qui...  
e mi trattiene un certo non so che...  
Non posso dirlo.
- POPPONE (È innamorata in me.)
- DORINA (Allettarlo conviene il turlulù.)
- POPPONE (Qualche cosa scoprir voglio di più.)  
Di che paese è lei?
- DORINA Non ve lo dice  
l'amico nella lettera?
- POPPONE Da Roma  
dice che vien, ma non se sia roman.
- DORINA Io son... signor mio... palermitana.
- POPPONE E il marito?
- DORINA Spagnuolo.
- POPPONE E dove vanno,  
se è lecito il saperlo?
- DORINA Per il mondo  
a conoscer la gente  
di merito, di mente,  
ch'io venero, ch'io stimo,  
fra' quali certo don Poppone è il primo.
- POPPONE Grazie di tanto onor...
- DORINA Con sua licenza,  
ora ritorno subito.  
(Vo a ritrovar Giannino,  
e renderlo avvisato  
come ha da dir, se fosse ricercato.)  
(parte)

## Scena quindicesima

### *Don Poppone, poi Giannino.*

POPPONE Ora ci avevo gusto, e se n'è andata.  
Spero ritornerà.  
Mi piace in verità,  
e parmi che a lei pur vada a fagiolo.  
Oh, s'ella lo spagnuolo  
non avesse in consorte,  
non uscirebbe più da queste porte.  
Eccolo qui.

GIANNINO Saprebbe  
dirmi vossignoria  
dove si trova la consorte mia?

POPPONE Poc'anzi è stata qui. Se l'illustrissimo  
signor conte comanda,  
a richiamar la mando diviato.

GIANNINO Non importa, signor; bene obbligato.  
(con gravità)

POPPONE Ah, come si conosce  
in un'occhiata sola  
nel signor conte la nazione spagnuola!

GIANNINO Io spagnuolo non sono.

POPPONE No? di dove?

GIANNINO Son fiorentino.

POPPONE (Averò inteso male.)  
E la sua dama?

GIANNINO E la mia dama... è nata  
signore... in Macerata.

POPPONE Non è nata in Palermo?

GIANNINO Oibò. Perché?

POPPONE (Non la capisco.)

GIANNINO (Qualche imbroglio c'è.)

POPPONE E, se si può sapere,  
perché venuti sono  
in questo nostro stato?

GIANNINO Siam venuti a comprare un marchesato.

POPPONE La signora contessa  
detto non ha così.

GIANNINO Che vi disse la dama?

POPPONE Eccola qui.

## Scena sedicesima

### *Dorina e detti.*

DORINA (Non vorrei che Giannino  
m'avesse contraddetto.)

GIANNINO (Qualche imbroglio m'aspetto. Or si saprà.)

POPPONE (Voglio un poco scoprir la verità.)  
(a Dorina)

Signora,  
(a Giannino)

con licenza,  
(piano a Dorina)

non mi ricordo ben la patria sua.

DORINA (forte che Giannino senta)  
Palermo.

POPPONE (piano a Giannino)  
Sente lei, signor toscano?

GIANNINO (forte)  
È vero, è vero, io son palermitano.

DORINA (Diavolo!)

POPPONE (a Dorina)  
Non è lui? Non è spagnuolo?

DORINA Egli è oriundo di Spagna.

GIANNINO Oriunda è la contessa di Romagna.

DORINA Io son...

GIANNINO Di Macerata.

DORINA In Palermo allevata.  
Egli è del suolo ispano.

GIANNINO Ma per educazion sono toscano.

POPPONE E sono qui venuti...

DORINA Si sa...

GIANNINO Già l'ho svelato...

DORINA Per conoscenze...

GIANNINO E per il marchesato.

DORINA Titolo rispettoso...

GIANNINO Che vogliamo comprare...

DORINA Oh, signor sì.

GIANNINO Non è vero, contessa?

DORINA Ella è così.

POPPONE *(piano a Dorina)*  
Vi è un pochino d'imbroglio;  
ma tutto creder voglio,  
quando trovi che sia la verità  
che abbiate in mio favor della bontà.

DORINA *(piano a don Poppone)*  
Di ciò siete sicuro.

POPPONE *(piano a Dorina)*  
Il signor conte  
ch'io la possa servir sarà contento?

DORINA *(piano a don Poppone)*  
Contento, contentissimo.  
*(forte a Giannino)*  
Non è vero, marito?

GIANNINO Sì, è verissimo.  
(Per dubbio di fallire,  
tutto quel ch'ella vuol mi convien dire.)

POPPONE Conte mio, per tutti i titoli  
or vi voglio venerar:  
per il sangue e per il merito,  
perché siete ricco e nobile,  
e per questa sposa amabile  
ch'io mi pregio d'onorar.

GIANNINO Obbligato per i termini;  
obbligato del buon animo;  
ma poi tanto per la femmina  
non vi state a incomodar.

DORINA *(a don Poppone)*  
Non ricuso di ricevere  
le sue grazie preziosissime.  
Egli è un uom di buone viscere,  
non lo voglio disgustar.

GIANNINO Di grazie carico  
non vuò lo stomaco.

DORINA Son cibi teneri,  
si digeriscono.

POPPONE Non si esibiscono  
che cose lecite,  
che cose facili  
da digerir.



DORINA (a Giannino)  
Signor conte, una parola.

GIANNINO (a don Poppone)  
Con licenza.  
(a Dorina, accostandosi)  
Eccomi qua.

DORINA (piano a Giannino)  
Se non facilita,  
se non s'accomoda,  
signor sofisticò,  
non mangerò.

GIANNINO (piano a Dorina)  
Dice benissimo,  
non so rispondere:  
quel ch'è possibile  
si soffrirà.

DORINA  
Don Poppone, una parola.

POPPONE (a Giannino)  
Con licenza.  
(a Dorina, accostandosi)  
Eccomi qua.

DORINA (piano a don Poppone)  
Quell'occhio languido,  
quel labbro tenero,  
in me cuor docile  
ritroverà.

POPPONE (piano a Dorina)  
Fermo qual rovere,  
qual scoglio stabile,  
per lei gratissimo  
mio cuor vivrà...

GIANNINO (a don Poppone)  
Favorisca.

POPPONE  
Mi comandi.

GIANNINO  
Cosa dice?

POPPONE  
Lo domandi.  
Dalla dama lo saprà.

GIANNINO (a Dorina)  
Faccia grazia.

DORINA (a Giannino)  
Cosa vuole?

GIANNINO  
Cos'ha detto?

DORINA  
Non si sa.

GIANNINO (a tutti e due)  
Questa è poca civiltà.

---

POPPONE	(a Giannino)
	Signor mio...
GIANNINO	Mi maraviglio.
DORINA	Cos'è stato?
GIANNINO	Son chi sono.
POPPONE	(a Giannino)
	Non vorrei...
GIANNINO	Troppa licenza.
DORINA	(a Giannino)
	Pazzo siete.
GIANNINO	È un'insolenza.
DORINA	(a don Poppone)
	Non badate.
GIANNINO	Son marito.
POPPONE	Oh, padron mio riverito.
POPPONE, GIANNINO E DORINA	Che si taccia: ~ non si faccia fra di noi pubblicità. Che si salvi almen la mostra della nostra nobiltà. (partono)

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Cortile in casa di don Poppone.  
La Contessa ed il Conte.*

- CONTE Strepiti, precipizi? adagio un poco.  
Vuol la mia convenienza  
che, pria della partenza,  
sappiasi la cagione  
del trattamento vil di don Poppone.
- CONTESSA Eh, che siam conosciuti;  
un pazzo non offende,  
e l'oro, si suol dir, macchia non prende.
- CONTE Ma l'affronto richiede...
- CONTESSA Non è questo  
che vi trattien, ma vi conosce in cera.  
Evvi l'avventuriera.  
Dorina ho qui veduta,  
e d'accordo con voi sarà venuta.
- CONTE Ma voi pensate mal...
- CONTESSA Non parlo invano.  
Don Poppone il mezzano  
fa in casa sua così?  
Don Poppone è un villan...
- CONTE Zitto, gli è qui.

## Scena seconda

*Don Poppone e detti.*

- POPPONE Che rumore è mai questo?
- CONTESSA In casa vostra  
non mi credeva mai  
veder quel che ho veduto.
- POPPONE Avete visto?
- CONTESSA Siete assai ben provvisto:  
non vi mancherà certo argento ed oro.
- POPPONE Mi lusingo ancor io d'un bel tesoro.

- CONTE Non le state a badar.  
(a don Poppone)
- CONTESSA E mio marito  
volete far a parte  
di sì bella fortuna?
- POPPONE In verità,  
ho intenzione di far seco a metà.
- CONTESSA Bravissimo davvero!  
Codesto è un bel mestiero;  
ma non vi riuscirà, lo giuro al cielo,  
ch'io scoprirò di queste trame il velo.
- POPPONE Non fate, per pietà!
- CONTESSA Col mio consorte  
perché voler dividere  
delle vostre fatiche il tristo frutto?
- POPPONE La metà non gli basta? E che? vuol tutto?
- CONTESSA Quel ch'ei voglia non so, ma so ben io  
che non lo soffro al certo,  
e che il disegno rio sarà scoperto.
- POPPONE Voi mi volete rovinar...
- CONTESSA Tacete.
- POPPONE Ma per pietade...
- CONTESSA Un perfido voi siete.

Chi son io pensate prima,  
traditor della mia pace.  
Ah, da voi sì poca stima  
dell'onor dunque si fa?  
Che viltà! ~ che rio costume!  
Qualche nume, qualche stella,  
l'alma fella ~ punirà.  
Sposo ingrato, amico indegno,  
state certi che 'l mio sdegno  
sue vendette far saprà.  
(parte)

## Scena terza

### *Il Conte e don Poppone.*

POPPONE Che diavolo ha con me quella ragazza?  
Ditemi il ver: la poverina è pazza?

CONTE Tutta la sua pazzia  
sta nella gelosia.

POPPONE Di chi è gelosa?

CONTE Di quella forestiera  
ch'è alloggiata da voi. Crede ch'io l'ami;  
crede che voi l'abbiate  
qui introdotta da me; crede...

POPPONE Pian, piano.  
Crede dunque...

CONTE Che a me fate il mezzano.

POPPONE Or capisco la sua bestialità.

CONTE E crede che vogliam far a metà.

POPPONE Io dicea del tesoro.

CONTE Ed ella intese  
che voleste un tesor chiamar Dorina.

POPPONE Io m'intesi il tesor della cantina.

CONTE Eccoci qui; vi pare  
che consista nel ber tutto il decoro?

POPPONE Non vi parlo del vin; parlo dell'oro.

CONTE L'oro nella cantina?

POPPONE No 'l sapete?

Qua venuti non siete  
per aiutarmi a far la scavazione?  
Falco m'ha detto pure  
che in ciò siete eccellenti,  
e che, circa ai tesor, fate portenti.

CONTE (Vuò secondar per iscoprire il vero.)  
In fatti il mio mestiero  
è di cavar tesori.

POPPONE E per nascondervi  
fingete nobiltà.

CONTE Certo.

- POPPONE** Va bene;  
ma assicurar conviene  
della vostra signora il dubbio strano,  
che si crede ch'io far voglia il mezzano.  
Perché per dirla schietta, padron mio,  
la grazia di madama la vogl'io.
- CONTE** Siete di lei amante?
- POPPONE** Ch'io l'ami non dirò con grande amore;  
ma mi ha fatto l'onore  
di dirmi tante cose  
dolcissime, amorose,  
che quantunque da ciò fossi lontano,  
di lei mi fece innamorar pian piano.
- CONTE** Anch'io, per dir il vero,  
ho per lei della stima; evvi per altro  
uno non so s'io dica  
di lei amante o sposo,  
che m'inquieta non poco, ed è geloso.
- POPPONE** All'incontro con me quel galantuomo  
facilita a tal segno  
che dimostra per me tutto l'impegno.
- CONTE** Non so che dire; invidio il vostro stato.  
Siete assai fortunato.
- POPPONE** Altro non manca,  
per rendermi contento,  
che caviamo il tesor.
- CONTE** Per me son qui.  
(Mi consiglia l'amor finger così.)

(Un tenero affetto  
mi serpe nel petto.  
Che in mezzo al desire  
languire ~ mi fa.)  
Di me disponete,  
che prove averete  
di mia fedeltà.  
(Già sento ~ che amore  
fra speme e timore  
tormento ~ mi dà.)

(parte)

## Scena quarta

### *Don Poppone, poi Falco.*

- POPPONE A me doppia fortuna  
in questo dì s'appressa:  
avrò il ricco tesoro e la contessa.
- FALCO E ben, sono venuti  
quei del tesoro?
- POPPONE Sì, sono arrivati,  
ed ambo in casa mia sono alloggiati.
- FALCO Che ve ne par?
- POPPONE Volevano  
negar la scienza loro.
- FALCO Fanno per mantenerla con decoro.
- POPPONE Sì voleano spacciare  
l'uno per cavalier, l'altro per dama.
- FALCO Fan per accreditar la loro fama.
- POPPONE Ma io con buona grazia  
mostrai d'essere istrutto,  
e l'uomo alfin m'ha confessato tutto.
- FALCO Li avete regalati?
- POPPONE Non ancora;  
farlo destino allora  
ch'avrò veduto l'opra sua valente.
- FALCO Signor mio caro, non farete niente.  
Quando abbiate di loro  
fede, concetto e stima,  
io vi consiglio regalarli in prima.
- POPPONE Perché?
- FALCO Perché in tal guisa,  
vedendo che voi siete  
uom generoso e onesto,  
faran le cose più polito e presto.
- POPPONE Cosa gli potrei dar?
- FALCO Potreste dare  
un anel di diamanti alla signora,  
e all'uom di genio avaro  
una borsa con dentro del denaro.

POPPONE Un anello? una borsa?  
L'anello eccolo qui.  
La borsa ora non l'ho.

FALCO Convien trovarla.

POPPONE A ritrovarla andrò.

(parte)

## Scena quinta

*Falco, poi Dorina.*

DORINA Eh, ehm, un passo in là.  
(affettando gravità) Un po' più di rispetto e civiltà.

FALCO Che vuol dire?

DORINA Vuol dir ch'io son chi sono.

FALCO Oh, questa sì è bellissima!

DORINA E mi viene un pochin dell'illustrissima.

FALCO Buono! da quando in qua  
questa gran nobiltà?

DORINA Dall'ora istessa  
che mi faceste diventar contessa.

FALCO Io?

DORINA Chi dunque ha piantato  
a don Poppone, con astuzie pronte,  
ch'io son contessa, e che Giannino è conte?

FALCO E per tali vi crede?

DORINA Avrebbe forse  
d'aver difficoltà?  
Vi par che nobiltà non abbia in volto?  
So favellare anch'io con labbro sciolto.  
So dire e comandare,  
e volere e mandare,  
e passeggiare altera,  
e minacciar severa,  
difendere, proteggere,  
decidere, correggere  
e so come si fa,  
e so anch'io sostener la gravità.

FALCO Adagio, adagio un poco.

DORINA Si può saper com'è?



- FALCO Qui v'è un imbroglio.  
Don Poppone senz'altro ha equivocado;  
vi crede il conte e la contessa Nastri.
- DORINA Egli mi creda nastro,  
o fettuccia, o cordella, o stringa, o spago,  
quest'accidente è vago; e fin che dura,  
da dama voglio far la mia figura.
- FALCO Ci perderete poi.
- DORINA Perché?
- FALCO So io  
che, per consiglio mio,  
regalarvi doveva;  
ora non lo farà  
per soggezione della nobiltà.
- DORINA Per un regalo poi,  
se avesse tal idea,  
gli rinunzio il damato e la contea.
- FALCO Procurate d'averlo  
con la vostra prudenza, e con bell'arte.
- DORINA A voi la vostra parte  
riserbata sarà.
- FALCO Da voi non voglio  
altro, Dorina amata,  
per parte mia che una benigna occhiata.

Se con quell'occhio moro  
voi mi guardate un po',  
sarà per me un tesoro  
che più bramar non so.  
Se poi quel labbro dice:  
«Di te pietade avrò»,  
sarò, mio ben, felice,  
di gioia morirò.  
Ma non crediate già...  
mi piace l'onestà;  
son uom che si contenta  
di quel che aver si può.  
(parte)

## Scena sesta

### *Dorina, poi Giannino.*

- DORINA** Confessar poi conviene  
che Falco è un uom dabbene,  
che in lui non v'è malizia,  
e che fa quel che fa per amicizia.
- GIANNINO** E quando si conclude?  
E quando si va via?  
Io non posso più star, Dorina mia.
- DORINA** Il signor don Poppone  
ha preparato, lo sepp'io testé,  
un regalo per voi, uno per me.
- GIANNINO** Pigliam quel che si puole,  
ch'io più impazzir non voglio:  
il tesor, la contea... quest'è un imbroglio.

## Scena settima

### *Don Poppone e detti.*

- POPPONE** Eccomi di ritorno;  
compatite di grazia,  
se vi trattai finor con malagrazia.
- DORINA** Per verità, signore,  
mi pare un poco strana  
la privazione della sua presenza.
- GIANNINO** Ma se vuol tornar via, gli diam licenza.
- POPPONE** Garbato cavaliere, in verità,  
amante qual son io di libertà.
- DORINA** Che avete nelle mani?
- POPPONE** Niente, niente:  
una piccola borsa  
con un po' di denaro.
- GIANNINO** E per che fare?
- POPPONE** Così, per impiegare  
in un certo negozio.
- DORINA** Affé, scommetto  
che far volete un qualche regaletto.
- POPPONE** Brava, brava, contessa!  
L'avete indovinata.

- DORINA Esser dée regalata  
una femmina forse?
- GIANNINO E un uomo ancora?
- POPPONE L'anello a una signora  
di dare ho destinato,  
e ad un uom questa borsa ho preparato.
- DORINA (Buono!)
- GIANNINO (Buono davvero!)
- DORINA E può sapersi  
chi sia colei che quest'anello avrà?
- GIANNINO Si può sapere a chi la borsa va?
- POPPONE Va la borsa e l'anello a due persone  
di bassa condizione.
- DORINA In verità,  
quell'anello sarebbe il caso mio.
- GIANNINO Mi degnerei di quella borsa anch'io.
- POPPONE Eh, so ben che scherzate.  
A un conte, a una contessa,  
non mancano denari e pietre belle,  
né si degnan di queste bagattelle.
- DORINA Se volete provar...
- GIANNINO Su via, provate.
- POPPONE Che caro cavalier! So che scherzate.

## Scena ottava

### *Il Conte, la Contessa e detti.*

- CONTE Signor, la sposa mia  
vuol senz'altro andar via.
- CONTESSA Voglio partire;  
ve 'l son per civiltà venuta a dire.
- POPPONE Fermatevi, signora;  
deh, non partite ancora.  
Preparato ho per voi qualche cosetta.  
(alla Contessa)  
A voi l'anello,  
(al Conte)  
e a voi questa borsetta.

CONTE A me denaro? A me tal villania?  
Chi credete ch'io sia?  
Mi renderete conto,  
uomo incivil, del replicato affronto.  
(parte)

CONTESSA Signor, mi maraviglio.  
Chiamomi offesa anch'io:  
un anello non si offre a una par mio.  
(parte)

## Scena nona

### *Don Poppone, Dorina, Giannino.*

DORINA Chi son questi superbi?

POPPONE Gente vile.

GIANNINO Non san la civiltà.

DORINA Ricusar i regali? oh che viltà!  
Chi è nato ben, gradisce.

GIANNINO Se un amico offerisce,  
si accetta la finezza.

DORINA Un regalo così non si disprezza.

POPPONE Sdegnarvi non vorrei;  
per altro offerirei...

DORINA No, non mi sdegno:  
accettare dell'amicizia un pegno.

POPPONE L'anello?...

(a Dorina)

DORINA (prende l'anello)  
Obbligatissima.

POPPONE La borsa?...

(a Giannino)

GIANNINO (prende la borsa)  
Obbligatissimo.

POPPONE Cavaliere umanissimo!  
Dama di cor gentile ed amorevole!

DORINA Io son grata, signore.

GIANNINO Io son degnevole.

M'han lasciato in testamento  
gli avi miei del cinquecento  
accettar per civiltà  
tutto quel che venirà.  
Venga poco, venga assai,  
ricusar non soglio mai;  
e vorrei, se fossi donna,  
di mio nonno e di mia nonna  
eseguir la volontà.

(parte)

## Scena decima

### *Don Poppone e Dorina.*

- POPPONE** Gli antenati del conte  
han fatto testamento  
rispettabile certo ai giorni nostri;  
così avessero fatto ancora i vostri.
- DORINA** Ma vivere soggetta  
degg'io, seguendo delle nozze il rito,  
sotto le leggi anch'io di mio marito.
- POPPONE** Dunque, per obbedire  
agli antenati suoi,  
tutto quel che vi dan, prendete voi?
- DORINA** Tutto non so. V'è un certo codicillo  
che permette talora il dir di no.
- POPPONE** Per esempio, se io  
vi donassi un tesoro?
- DORINA** L'accetterei.
- POPPONE** E se v'offerissi il cuore?
- DORINA** Ci penserei.  
Dirò, come diceva  
in Venezia, sua patria, una ragazza:  
«Del vostro cuore *cosa voleu che fazzo?*»  
E poi su tal proposito,  
con quella veneziana sua grazietta,  
gli cantava così la canzonetta:

*Sior omo generoso  
el cuor vu me offerì?  
Cossa m'importa a mi  
de sto regalo?  
Co no gh'avè de meglio  
con mi per farve onor,  
tolè sto mio conseggio,  
no stè a parlar d'amor;  
tegnivelo, godevelo,  
salvevelo, pettevelo,  
sior generoso, el cuor.*

*El cuor val un tesoro,  
lo so che me dirè,  
ma pochi ghe ne xe  
che sia sinceri.  
No sta in to le parole  
el merito maggior;  
ghe xe delle cariole  
che gh'à un bell'esterior;  
tegnivelo, godevelo,  
salvevelo, pettevelo,  
che mi no credo al cuor.*

*La xe una bella prova  
per dir che se vol ben,  
quando che zo se vien  
coi regaletti.  
La xe una cossa equivoca  
sto dir: «ve porto amor»;  
ma penetra le viscere  
dell'oro el bel splendor.  
Tegnivelo, godevelo,  
salvevelo, pettevelo,  
che no ve vedo el cuor.*

*No l'è certo interesse  
quello che parla in mi;  
me fa pensar cussì  
l'usanza sola.  
Se a vu no se ve crede,  
no, no ve fè stupor,  
che se cognosce e vede  
dall'opere l'amor.  
Tegnivelo, godevelo,  
salvevelo, pettevelo,  
senza le prove el cuor.*

*(parte)*

## Scena undicesima

### *Don Poppone, poi Ghiandina.*

**POPPONE** La testa non so più dove ch'io l'abbia.  
Cento cose contrarie  
ritrovo ogni momento,  
e deluso restare alfin pavento.  
Questa mi diè speranza;  
ora cambia linguaggio... I due stranieri,  
venuti per cavar meco il tesoro,  
ricusano gli anei, ricusan l'oro;  
e intanto il tempo perdo  
e l'amore s'avanza... Ecco Ghiandina;  
e lei, la poverina,  
lasciata in abbandono?...  
Oh davvero, davver, confuso io sono.

**GHIANDINA** Signor padron, mi dia  
la mia buona licenza; io vado via.

**POPPONE** Come! perché?

**GHIANDINA** Perché s'è ritrovata  
un'altra innamorata;  
ed io, signor, non ve ne abbiate a male,  
io non voglio servire una rivale.

**POPPONE** Chi v'ha detto?...

**GHIANDINA** So io quel che ragiono;  
sorda e cieca non sono.  
In fatti, lo confesso da me stessa,  
devo ceder il loco alla contessa.

**POPPONE** Ma... non è ver...

**GHIANDINA** Eh, sì signor, ch'è vero.  
Ho veduto, ho sentito;  
so dei teneri affetti,  
e so che le faceste i regaletti.

**POPPONE** (Come lo sa?)

**GHIANDINA** Però mi maraviglio  
veder da voi cambiata  
una fanciulla in una maritata.

**POPPONE** (Ha ragione costei.)

**GHIANDINA** Già ve l'ho detto,  
e ve lo torno a dire:  
datemi la licenza; io vuò partire.

- POPPONE** No, Ghiandina, restate:  
se voi m'abbandonate, io morirò.
- GHIANDINA** Certo non resterò  
se voi più non mi amate,  
se voi non licenziate  
una rivale che mi dà tormento.
- POPPONE** Vado in questo momento  
a licenziarla; a far che vada via.  
Non vi vuò disgustar, Ghiandina mia.

Idol mio, non posso star.  
Io mi sento intenerir  
quando penso a quel bel volto  
che m'ha colto ~ in mezzo al cor.  
Luci belle, ~ vaghe stelle,  
bei rubini ~ porporini,  
latte e rose, ~ cento cose  
vorrei dire, e non so dir.  
Idol mio... oh che bellezza!  
Io mi sento intenerir.  
(parte)

## Scena dodicesima

### *Ghiandina sola.*

Pur mi lusingo, e spero  
ch'egli mi dica il vero.  
Un uomo innamorato  
qualche volta si scorda il primo amore;  
ma torna poi dove ha fissato il core.

Donne belle, che bramate  
sian fedeli i vostri amanti,  
se vi sembrano incostanti,  
non li state a tormentar.  
Con le buone procurate  
di ridurli al primo foco;  
li vedrete a poco a poco  
nella rete ritornar.  
(parte)



## Scena tredicesima

### *Cantina oscura.*

*Falco con lume, poi Don Poppone, poi Dorina e Giannino travestiti da spiriti.*

- FALCO** (parla verso la scena) Ritiratevi pur con questo lume  
là in quell'interno loco,  
ché don Poppone qui verrà fra poco.  
Per dir la verità,  
non ci sto volentieri nemmen io;  
ma vuol l'impegno mio  
che s'approfitti un po' dell'occasione,  
della credulità di don Poppone.  
Là dentro v'è il bisogno  
d'abiti e d'altre cose necessarie.  
Eccolo con il lume,  
e seco ha gli strumenti.  
Or ora il pazzo vederà i portenti.  
(don Poppone con lume in mano, una zappa e una vanga)
- POPPONE** Siete qui?
- FALCO** Sì, signor.
- POPPONE** Ma dove sono  
i nostri operatori?
- FALCO** Zitto, son qui di fuori:  
saranno in nostro aiuto.  
Questo foglio m'han dato,  
in cui sta lo scongiuro registrato.
- POPPONE** Eran meco sdegnati.  
Come si son placati?
- FALCO** In grazia mia;  
poi, cavato il tesoro, andranno via.
- POPPONE** Han per offesa avuto  
il regal della borsa e dell'anello.
- FALCO** Dell'anel, della borsa,  
voi che n'avete fatto?
- POPPONE** Li regalai sul fatto  
al conte e alla contessa,  
che trovaronsi là per accidente.
- FALCO** (Niuno m'ha detto niente.  
Ancor non so capire  
chi per conte e contessa intenda dire.)

POPPONE E ben, che s'ha da fare?  
Ecco, per iscavare  
portati ho gl'istrumenti.

FALCO Avete ori ed argenti?

POPPONE E questi ancora  
portati ho meco.

FALCO Principiamo or ora.  
Dite come dich'io.

POPPONE Mi raccomando a voi.

FALCO L'impegno è mio.

Spiriti erranti.

POPPONE Spiriti erranti...

FALCO Del regno di Dite.

POPPONE Del regno di Dite...

FALCO Qua comparite.  
*(don Poppone non replica)*  
Conviene seguir.

POPPONE Un po' di paura  
mi sento venir.

FALCO Coraggio.

POPPONE Coraggio.

POPPONE E FALCO Conviene soffrir.

FALCO Qua comparite.

POPPONE Qua comparite...

FALCO Al mio cospetto.

POPPONE Al mio cospetto...

FALCO Con orrido aspetto.

POPPONE Con orrido... ohimè!

FALCO Tremate?

POPPONE No, no.

FALCO Coraggio.

POPPONE Coraggio.  
Timore non ho.  
*(dentro la grotta si sente strepito di catene)*

FALCO Sentite le catene?  
Lo spirito se n' viene.

POPPONE *(tremando)*  
Ti-ti-mor non ho.

FALCO Coraggio.

POPPONE Coraggio.

POPPONE E FALCO Timore non ho.

FALCO Il diavolo s'appressa.

POPPONE Che non s'accosti qua.

FALCO E vi è la diavolessa.

POPPONE Sì brutta non sarà.

(escono Dorina e Giannino travestiti)

FALCO Cava, cava, don Poppone.

POPPONE Oh che brutto diavolone!

FALCO Cava, cava la cantina.

POPPONE Oh che bella diavolina!

FALCO Principiate a lavorar.

POPPONE Questo qui no 'l vuò mirar.

FALCO Via, cavate, ~ seguitate  
la lezion che s'ha da far.

(don Poppone cava la terra)

TUTTI Farfarello,  
Gambastorta,  
porta, porta  
il mio tesoro.

(mentre don Poppone batte la zappa)

DORINA E GIANNINO Oro, oro.

FALCO Ai spirti dell'oro  
conviene offerir.

POPPONE Dell'oro... gnor sù...  
piuttosto di qui.

(lo dà a Dorina)

FALCO Cavate, battete.

GIANNINO Monete, monete.

(battendo don Poppone)

POPPONE Oh misero me!

DORINA Porgetele a me.

FALCO Cavate il tesoro.

GIANNINO Dell'oro, dell'oro.

(battendolo come sopra)

POPPONE Non più, per pietà.

DORINA Porgetelo qua.

FALCO Seguite a cavar.

POPPONE Non posso durar.  
GIANNINO Dell'oro per me.  
(come sopra)

POPPONE Se più non ce n'è!  
DORINA, GIANNINO E Se l'oro è finito,  
FALCO l'incanto compito  
per ora sarà.

POPPONE Ma dov'è il tesoro?  
DORINA, GIANNINO E Vedetelo qua.  
FALCO (spengono il lume)

POPPONE Ohimeì, ohimeì!  
Falco, ove sei?  
DORINA, GIANNINO E Gambastorta, Farfarello,  
FALCO via conduci il pazzarello.

POPPONE Falco, Falco.  
DORINA, GIANNINO E Via di qua lo strascinate.  
FALCO

POPPONE Falco, Falco, per pietà.  
DORINA, GIANNINO E Se non dice «evviva l'orco»,  
FALCO bastonato come un porco  
don Poppone si vedrà.

POPPONE Viva l'orco.  
TUTTI Viva l'orco, e l'orca anch'essa;  
e la bella diavolessa  
il tesor si goderà.  
Diavoli qua.  
Diavoli là.  
La diavolessa contenta se n' va.  
(partono)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Camera.*

*Il Conte e la Contessa.*

- CONTESSA Offerirmi denari?  
Tal onta a una mia pari?  
Simulare non vuò tale strapazzo.
- CONTE Ma no 'l vedete? don Poppone è un pazzo.
- CONTESSA No, no, tal non lo credo;  
sanamente lo vedo  
oprar in altre cose. Un qualche inganno  
che vi sia, convien dire;  
e prima di partir mi vuò chiarire.
- CONTE Certo, per dire il vero,  
egli ci ha fatto un trattamento tale  
che giudicar dobbiamo  
che non creda che siam quelli che siamo.
- CONTESSA Vuole il decoro nostro  
che prima di partir si disinganni,  
e sappia qual conviene  
rispettar una dama.
- CONTE Eccolo, ei viene.

## Scena seconda

*Don Poppone e detti.*

- POPPONE Maledetti stregoni,  
ancora siete qui?
- CONTE Come parlate?
- POPPONE Sento sul dorso ancor le bastonate.
- CONTESSA Ma, signor don Poppone,  
per chi voi ci credete?
- POPPONE Per due che amici siete del demonio,  
e son le spalle mie buon testimonio.
- CONTE Voi parlate da stolto.

- CONTESSA O siete tale,  
o di cantina il vin v'ha fatto male.
- POPPONE Sì, appunto la cantina  
mi ha fatto mal, m'impegno:  
non col vino, però, ma con il legno.
- CONTE Che ragionare è il vostro?
- POPPONE In due parole:  
o fate che il demonio  
rendami i miei denari trappolati,  
o voi sarete al giudice accusati.
- CONTESSA Eh, portate rispetto  
al conte Nastri e alla contessa sposa.
- POPPONE Al conte e alla contessa  
io son buon servitore.  
Ricevo per onore  
le grazie che mi fanno,  
e voi andate via con il malanno.
- CONTE Come! Chi siamo noi?
- CONTESSA Ci conoscete?
- POPPONE Vi torno a dir che due stregoni siete.
- CONTE Non son io il conte Nastri?
- POPPONE Voi?
- CONTESSA Non sono  
dunque io la Contessa?
- POPPONE Voi?
- CONTE Da Roma  
non mi raccomandò l'amico?
- POPPONE Voi?
- CONTESSA Non c'invitaste in casa vostra?
- POPPONE Voi?
- CONTE Qual meraviglia è questa?  
Se dubbio alcun vi resta,  
dell'amico comune ecco più fogli.  
*(dà alcuni fogli a don Poppone)*
- CONTESSA Siete in errore, o vi prendete spasso?  
Ci conoscete voi?
- POPPONE *(dopo aver letto)*  
Resto di sasso.
- CONTE Che dite di stregoni?
- CONTESSA Che dite di denar?

CONTE Perché offerirmi  
una borsa vilmente?

CONTESSA A me offerire  
un anello perché?

POPPONE Non so che dire.  
Un equivoco è stato...  
so che fui bastonato...  
dunque saran quegli altri... E come mai?  
Vi domando perdono; io m'ingannai.

Com'è stata, dir non so;  
ma chiarire mi saprò.  
Aspettate... non vorrei...  
perdonate... non saprei...  
a chi credere dovrò?  
Dubitar posso di voi;  
dubitar posso di loro.  
Sono incerto del tesoro,  
tutto dice sì e no.  
Quel ch'è certo e indubitato,  
è che m'hanno bastonato,  
e tesori più non cavo,  
ed il bravo ~ più non fo.  
(parte)

## Scena terza

### *Il Conte e la Contessa.*

CONTESSA Il misero è ingannato.

CONTE Io lo prevedi,  
che il faceva delirar qualche pazzia.

CONTESSA Prima ch'altri ci turbi, andiamo via.

CONTE Senza veder nemmeno  
Napoli, che a goder venuti siamo?

CONTESSA A Roma ritorniamo.  
Vedo che il fato al mio piacer contrasta.  
Ho goduto finor tanto che basta.

Più bel diletto  
sperar non oso,  
oltre l'affetto  
del caro sposo,  
che a me fedele  
conservi il cor.  
Torniamo, o caro,  
nel patrio nido,  
ché 'l dubbio amaro  
che siate infido,  
rende crudele  
lo stesso amor.  
(parte)

## Scena quarta

### *Il Conte solo.*

La compatisco, e compiacerla io voglio.  
Non è piccolo imbroglio  
quello in cui m'ho trovato.  
Vissi finor beato,  
fido alla sposa mia nel mio paese:  
perché perder la pace a proprie spese?

Non si conosce il bene  
allor quando si prova;  
qualche disastro giova  
le brame a moderar.  
A stabilir si viene  
il cor nella sua pace,  
se può d'un mal che piace  
l'inganno ravvisar.  
(parte)

## Scena quinta

### *Dorina, Giannino e Ghiandina.*

**GHIANDINA** Tant'è, signori miei, scoperti siete.  
Andarvene dovrete, e forse in pena  
della vostra malizia,  
render conto dovrete alla giustizia.

**GIANNINO** Io non so che vi dite.

**DORINA** Io non so nulla.



GHIANDINA (a Dorina)  
Che innocente fanciulla!

(a Giannino)  
Che giovane dabbene!  
Da ridere mi viene. Il signor conte,  
la signora contessa!  
Il diavolone con la diavolessa!  
Il povero padrone assassinato,  
rubato, bastonato.  
Tutto vidi dall'uscio di cantina.

GIANNINO Abbiateci pietà, cara Ghiandina.

DORINA Falco n'è la cagione.

GHIANDINA Lo so che quel briccone l'ha ingannato;  
ma sarà, come merta, castigato.

DORINA Ma voi, come c'entrate?

GHIANDINA Ci ho da entrare  
più assai che non credete,  
poiché, se no 'l sapete,  
per serva sono entrata in queste porte,  
ma del padrone diverrò consorte.

Sì, signori, così è,  
il padron mi sposerà.  
Il padrone premierà  
il mio amore e la mia fé.  
E voi altri cabaloni,  
che faceste gli stregoni,  
partirete via di qua.  
Il briccone-diavolone,  
la contessa-diavolessa,  
al padron la pagherà.  
(parte)

## Scena sesta

### *Dorina e Giannino.*

GIANNINO Me la vedo imbrogliata.

DORINA Io per vostra cagion son rovinata.

GIANNINO Per me?

DORINA Certo per voi;  
siam giunti al precipizio  
per il vostro pochissimo giudizio.

GIANNINO Qua venir non volea...

DORINA Senza denari,  
che s'aveva da far? Voi mi faceste  
fuggir di casa mia.  
Se la miseria vostra  
avessi preveduta,  
no, certamente, non sarei venuta.

GIANNINO L'ho fatto per amor.

DORINA Che bell'amore!  
Si perderà l'onore,  
si perderà la libertà e la vita.  
Rimediarsi convien.

GIANNINO Come?

DORINA Fuggire  
al meglio che si può da disperati.

GIANNINO Fuggirem tutti due.

DORINA Ma separati.

GIANNINO Separati perché?

DORINA Perché mi basta  
quel che finora ho seco voi passato.

GIANNINO Misero, disgraziato!

DORINA Oh povera Dorina!

GIANNINO Sono in disperazion!

DORINA Sono in rovina.

## Scena settima

### *Falco e detti.*

FALCO Siete qui?

GIANNINO Siamo qui precipitati.

DORINA Voi ci avete del tutto assassinati.

FALCO Buone nuove vi reco.

GIANNINO Se vi trovano,  
le nuove anche per voi saran cattive.

FALCO Questo foglio leggete.  
(a Giannino)

GIANNINO (prendendo il foglio)  
E chi lo scrive?

- FALCO Leggete, e sentirete  
che il vostro genitore  
vi ha fatto il bel favore,  
per rendervi giocondo,  
di andarsene di trotto all'altro mondo.
- DORINA È morto il padre suo?
- FALCO Certo, certissimo.
- DORINA Giannino, è ver?
- GIANNINO Dorina mia, è verissimo.
- DORINA Dunque mi sposerete,  
dunque mi condurrete  
giorni lieti a passare in altro loco?
- GIANNINO Lasciatemi per or piangere un poco.  
(siede in atto di piangere)
- FALCO Lasciate che si sfoghi il poveretto;  
la natura vorrà fare il suo effetto.  
Mi consolo con voi; ma vado subito  
a trovar don Poppone.  
Aggiustarla conviene;  
rendergli le monete a lui levate,  
e chieder scusa delle bastonate.
- DORINA Come si potrà far?
- FALCO Non ci pensate.  
Anch'in questo l'impegno a me lasciate.

Veleggiar secondo il vento  
noi dobbiam nel nostro mare,  
e la bussola adoprare  
se a seconda non si va.  
Ho una testa ~ che tempesta,  
non paventa in mezzo all'onda.  
Si confonda ~ chi non ha  
la mia grande abilità.  
(parte)

## Scena ottava

### *Dorina e Giannino.*

- DORINA Dunque sperar possiamo  
che tutto anderà bene, il mio Giannino.
- GIANNINO Povero padre: è morto il poverino!  
(stando mesto a sedere)

DORINA Cosa volete far? Chi è morto, morto.  
Prendiamoci conforto  
dallo sperar, come sperar conviene,  
che alfin le cose nostre anderan bene.

GIANNINO Non mi posso dar pace.  
(come sopra)

DORINA Egli era vecchio,  
imperfetto, stroppiato,  
e doveva morir.

GIANNINO Mio padre è andato.  
(come sopra)

DORINA Anch'io, quando rammento  
mia madre che per voi ho abbandonata,  
son tutta appassionata,  
ma mi consolo al mio Giannino appresso,  
e dovrete per me fare lo stesso.

GIANNINO O povero mio padre,  
che tanto buono fu!  
È morto il poverino,  
e non lo vedrò più.

(mentre Giannino canta ciò con mestizia, Dorina l'ascolta un poco, e poi bel bello s'allontana, e va a sedere sopra un'altra sedia)

DORINA Oh povera mia madre,  
vuol tanto bene a me!  
Ed io l'ho abbandonata;  
e non la vedrò, ohimè.

(Giannino, sentendo che Dorina si lamenta, s'alza, s'accosta, ed ella seguita. Egli si allontana un poco; ed ella s'alza, e si vanno bel bello accostando)

GIANNINO Oh povero mio padre!

DORINA Oh povera mia madre!

GIANNINO Che tanto buono fu.

DORINA Vuol tanto bene a me.

GIANNINO È morto il poverino.

DORINA Più non la vedo, ohimè.

GIANNINO (guardando Dorina)  
È morto mio padre.

DORINA (guardando Giannino)  
Non vedo mia madre.

DORINA E GIANNINO Ed io cosa farò?  
Non lo so, non lo so.

GIANNINO (con tenerezza)  
Dorina, mia cara.

DORINA (mostrando di scacciarlo)  
È morta mia madre.

GIANNINO  
Ed io piangerò.

DORINA (con tenerezza)  
Giannino, mio caro.

GIANNINO (mostrando di scacciarla)  
È morto mio padre.

DORINA  
Ed io creperò.

DORINA E GIANNINO  
Crepate perché?  
Rimedio non c'è.  
Tu caro tesoro,  
puoi darmi ristoro,  
mi puoi consolar.

GIANNINO  
Tu sarai la mia mamma.

DORINA  
Tu sarai mio papà bello.

GIANNINO  
Crudelaccia, malandrina.

DORINA  
Furbacchiotto, ladroncello.

DORINA E GIANNINO  
Tu m'hai fatto sospirar.

DORINA E GIANNINO

Non più dolore,  
non più timore,  
non più tormenti  
s'han da provar.  
Dolce riposo,  
core amoroso,  
sposi contenti  
fa giubilar.

(partono)

## Scena nona

*Sala terrena.  
Don Poppone e Falco.*

POPPONE No, non credo mai più, mai più a nessuno;  
il conte e la contessa,  
e poi la diavolessa,  
l'oro che mi han carpito,  
e cento baronate,  
e quel che importa più, le bastonate?

- FALCO In quanto al conte Nastri, fu un errore.  
Voi prendeste, signore,  
un per quell'altro, e per quell'altro l'uno,  
senza che in ciò colpa ne avesse alcuno.  
Circa l'oro, che dite  
dal diavolo rapito,  
sarà restituito; e in quanto poi  
al complimento delle bastonate,  
basterà che una scusa riceviate.
- POPPONE La scusa non mi serve  
per levarmi il dolor che ancora sento;  
che mi rendano l'oro, e son contento.
- FALCO Ora verranno i maghi  
a far l'operazione  
per la restituzione.
- POPPONE No, non voglio;  
piuttosto glielo dono.
- FALCO Non temete, signor, che amici sono.

## Scena ultima

### *Tutti.*

- DORINA E GIANNINO Spiriti buoni,  
qua comparite,  
restituite  
l'oro a chi va.
- (vengono due giovani, che presentano a don Poppone le sue monete)
- FALCO Eccoli qua.
- POPPONE Grazie alla vostra  
benignità.
- DORINA, GIANNINO E  
FALCO Contento siete?  
L'oro fu reso.  
Perdonerete  
a chi v'ha offeso,  
per carità.
- POPPONE Il ciel vi doni  
felicità.
- CONTESSA E CONTE Da voi prendiam licenza.  
Da voi facciam partenza.
- POPPONE Buon viaggio e sanità.

DORINA E GIANNINO

Voi siate testimonio  
del nostro matrimonio  
che qui da noi si fa.  
(si toccano la mano)

POPPONE  
(a Ghiandina)

Voglio sposarmi anch'io.  
Vien qua, bell'idol mio.

GHIANDINA

Ghiandina a voi s'appressa.

GIANNINO

E con la diavolessa  
Giannino s'unirà.

POPPONE

Tutto va bene.  
Tutte le cose  
sono aggiustate.  
Le bastonate  
chi pagherà?

TUTTI

Chi ha avuto ha avuto,  
questo si tace.  
Ciascun la pace  
si goderà.  
Liete già sono  
serva e Contessa.  
La diavolessa  
lieta se n' va.  
(partono)

---

# INDICE

---

Personaggi.....3	Scena terza.....29
Atto primo.....4	Scena quarta.....31
Scena prima.....4	Scena quinta.....32
Scena seconda.....7	Scena sesta.....34
Scena terza.....8	Scena settima.....34
Scena quarta.....9	Scena ottava.....35
Scena quinta.....11	Scena nona.....36
Scena sesta.....12	Scena decima.....37
Scena settima.....12	Scena undicesima.....39
Scena ottava.....14	Scena dodicesima.....40
Scena nona.....15	Scena tredicesima.....41
Scena decima.....16	Atto terzo.....45
Scena undicesima.....18	Scena prima.....45
Scena dodicesima.....18	Scena seconda.....45
Scena tredicesima.....20	Scena terza.....47
Scena quattordicesima.....20	Scena quarta.....48
Scena quindicesima.....22	Scena quinta.....48
Scena sedicesima.....23	Scena sesta.....49
Atto secondo.....27	Scena settima.....50
Scena prima.....27	Scena ottava.....51
Scena seconda.....27	Scena nona.....53
	Scena ultima.....54



---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Ho risolto, voglio andar (Dorina e Giannino) .....	4
S'inganna chi crede (Contessa) .....	9
Si distingue dal nobile il vile (Dorina) .....	14
Spiriti erranti (Falco e Poppone) .....	42